

## LE GIORNATE GEOAGRARIE DI HALLE

1. - *L'organizzazione e gli intervenuti.* — Dalle relazioni da lui intrattenute con i colleghi di altri paesi dell'Europa orientale e dai risultati di precedenti, analoghe riunioni, il Prof. Walter Roubitschek, dell'Università di Halle, noto fra di noi soprattutto per alcuni interessanti lavori pubblicati di recente nelle « Petermann's Mitteilungen », ha tratto l'iniziativa di un convegno di geografia agraria da tenersi appunto in Halle (R.D.T.) dal 15 al 17 settembre 1964. Il lavoro di organizzazione, complesso e condotto con zelo e tatto squisiti, oltre che con elevato spirito di solidarietà scientifica, dal Prof. Roubitschek e da un manipolo di altrettanto giovani e valenti suoi collaboratori, si è appoggiato all'Istituto di Economia Agraria dell'Università di Halle, e più precisamente alla sua Sezione per la Geografia agraria applicata e per la pianificazione regionale agricola. Il tutto sotto il patrocinio della Sezione di Geografia Economica della Società Geografica della R.D.T.

Scopo del convegno, come dichiarava il cartoncino di invito, era quello di passare in rassegna i frutti del lavoro compiuto nel campo della geografia agraria ed i criteri seguiti e da seguire nella loro applicazione all'agricoltura socialista. L'invito stesso fu, dunque, rivolto a specialisti dell'U.R.S.S., della Cecoslovacchia, della Polonia, della Romania e dell'Ungheria. (I rappresentanti sovietici e romeni, anche quelli già designati come relatori, non furono, però, tra i presenti). In più si desiderò che partecipassero al convegno studiosi della Repubblica Federale Tedesca (i proff. Hartke, Klöpfer, Monheim, Otremba e Ruppert) e, a titolo puramente personale, l'estensore di queste note. La massa dei convenuti fu, naturalmente, costituita da competenti e tecnici di ogni parte della Repubblica Democratica Tedesca (oltre un centinaio), tra i quali

anche urbanisti, economisti, agronomi, impiegati amministrativi e politici, soprattutto di organismi addetti alla pianificazione territoriale. Fra gli scienziati dell'Est germanico, ospite di massimo riguardo il Prof. E. Lehmann, Direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Lipsia.

Nel convincimento che tanto il particolare indirizzo ideologico di base, quanto gli scopi prevalentemente applicativi del convegno nulla possano togliere all'interesse di sapere quel che si viene facendo a proposito di geografia agraria in paesi che, tra l'altro, se ne occupano molto seriamente, ho creduto opportuno rendere brevemente conto dei lavori del convegno stesso. Terminato il quale, ad un folto gruppo di partecipanti fu offerta la possibilità di effettuare un'escursione di tre giorni nell'area delle fertili terre nere della Germania centrale e nelle medie montagne dello Harz e della Turingia. Anche di questa escursione mi propongo di dare qualche rapido cenno.

2. - *Le relazioni della prima giornata.* — I lavori delle giornate geoagrarie di Halle ebbero inizio la mattina del 15 in una lunga sala del « Klub der Intelligenz », sala aperta da un lato su un frondoso giardino e decorata, sulla parete opposta, della gradevolissima policromia che distingue la serie delle carte agrarie della R.D.T. compilate da W. Roubitschek. Dopo nutriti discorsi di saluto da parte del Prof. H. Howitz, Direttore dell'Istituto di Economia agraria dell'Università di Halle, e del Prof. G. Jacob, Vicepresidente della Società Geografica della R.D.T., toccò appunto al Prof. Roubitschek di introdurre l'argomento della giornata, relativo alla geografia agraria nella R.D.T. ed alle materie vicine. Il Prof. Roubitschek parlò su « Compiti e problemi della geografia agraria nella R.D.T. ».

Come in altri paesi dell'Europa orientale, così anche nella R.D.T. gli studiosi di geografia agraria si mostrano particolarmente sensibili alle sollecitazioni di organi governativi cui preme di documentarsi circa le effettive condizioni d'ambiente in cui l'agricoltura si svolge, allo scopo di meglio orientare la produzione futura. Dopo un periodo iniziale che va, grosso modo, dal 1949 al 1956, e nel quale si è proceduto con sistemi piuttosto empirici, si è ritenuto indispensabile ricorrere all'aiuto di scienziati e di tecnici.

Questi hanno pensato che la rappresentazione cartografica di fenomeni geoagrari fosse la maniera più efficace di rispondere alle esigenze di informazione avanzate dall'alto. Così l'Accademia Tedesca delle Scienze Agrarie di Berlino, e, più precisamente, l'Istituto di Economia agraria hanno preso l'iniziativa di pubblicare un Atlante agrario esteso a tutto il territorio della R.D.T.

Di questo atlante è uscito, fino ad oggi, un primo volume, concernente la qualità dei suoli e le condizioni della loro produttività, secondo i risultati di apposite stime. Ma, naturalmente, l'opera continua per la parte più propriamente relativa alla geografia agraria, ed è in questo campo che l'appassionata attività del Prof. W. Roubitschek e dei suoi collaboratori comincia a dare i suoi frutti. Si tratta, per ora, di quattro carte policrome, a mosaico, su scala di 1:750.000 e rappresentanti, per tutto il territorio della R.D.T. e per il 1955 (1953-1957): 1) le principali forme della produzione agricola lorda; 2) la ripartizione territoriale della produzione agricola lorda per unità di cereali; 3) le forme della coltura dei cereali; 4) le forme della coltura dei foraggi.

Detto che le carte in discorso sono assai gradevoli all'occhio per la scelta dei colori, freschi, gai, e tuttavia non chiassosi, e perché l'area dei comuni è quasi sempre molto piccola, sì da attenuare l'angolosità propria delle rappresentazioni a mosaico, sarebbe molto interessante seguire il Prof. Roubitschek nella successiva relazione dedicata appunto ai « criteri di lavoro ed ai risultati della Geografia agraria nella R.D.T. ». Ma tempo e spazio qui non lo consentono, sicché bisognerà limitarsi ad alcuni fatti più importanti, messi in evidenza dal commento del relatore alle carte 3 e 4 della sua serie.

Intanto, quasi il 70% di tutti i comuni della R.D.T. pratica un tipo di cerealicoltura caratterizzato dalla segala. Come coltura principale il frumento (22,41% dei comuni) è pure importante. Seguono, a notevole distanza, l'avena e l'orzo. Altri cereali sono raramente colture predominanti. La consociazione di gran lunga più diffusa è quella segala-avena (più del 50% dei comuni), seguita dalla consociazione frumento-orzo (11,54% dei comuni). Cosa interessante è pure quella di tenere dietro alle variazioni intervenute tra il 1935 e il 1955 in fatto di coltura dei cereali. Sostanzialmente si nota un'avanzata, territorialmente irregolare, della segala a sca-

pito dell'avena e del frumento, massime nel Nuovo Meclemburgo dove, sui terreni migliori, come coltura secondaria ha fatto buoni progressi l'orzo, mentre, in altre località meno favorite, si è sviluppata la consociazione segala-avena, a spese dell'avena. Nelle regioni meridionali della Repubblica l'avanzata della segala a spese dell'avena è stata meno evidente. I territori a frumento, poi, sono rimasti quasi del tutto invariati.

La carta delle colture foraggere, con le sue 35 possibilità di consociazioni, mostra una differenziazione ancora maggiore di quella dei cereali (16 gamme di colori). Nel 40% di tutti i comuni dominano le forme con il prato quale coltura principale. Accanto al prato, la bietola da foraggio, l'erba medica, il trifoglio occupano un posto di prim'ordine nell'economia foraggera. Quanto alle singole consociazioni, quella prato-bietola da foraggio prevale, con quasi il 17% di tutti i comuni. Nell'insieme si osserva un lento processo di trasformazione, nel senso che pascoli e prati cedono terreno di fronte alle foraggere avvicendate. E ciò perché esse, consentendo una maggior produzione unitaria di elementi nutritivi, favoriscono un crescente allevamento del bestiame, e una maggior rispondenza alle esigenze del mercato. Tra le variazioni di minor importanza vanno ricordate: la graduale sostituzione del trifoglio poliennale con quello annuale e, parzialmente, con erba medica: il regresso della rapa di fronte alla bietola da foraggio, la quale a sua volta, negli ultimi tempi, ha ceduto il passo di fronte al mais. In sostanza, conclude il Prof. Roubitschek, le colture foraggere sono diventate fondamentali per l'agricoltura della R.D.T.

Di alto valore scientifico è apparsa la relazione del Dott. G. Haase, di Dresda, sull'importanza che possono assumere, ai fini di una cartografia localizzatrice dei fenomeni geografici, ricerche dirette ad individuare dei paesaggi ecologici. Questi paesaggi, di fatto, attraverso la delimitazione della loro area e l'analisi delle loro componenti, mostrano a quale insieme di condizioni climatiche, edafiche e biologiche essi rispondano e per la sensibilità delle loro reazioni ai fattori ambientali ora accennati diventano molto istruttivi, sia per la spiegazione dei fenomeni agrari localizzati, sia per la loro rappresentazione cartografica.

Nel primo pomeriggio il Dott. A. Meuer, di Metzow, ha illustrato le basi della pianificazione agraria regionale allo studio nella

R.D.T. Le nuove prospettive di piano richiedono, da una parte, che le cooperative rurali ed i singoli lavoratori della terra siano messi in grado di indicare quali metodi ritengono da seguirsi per dare carattere industriale alla produzione delle loro aziende, e dall'altra, che gli organi statali poggino la loro attività di pianificazione sulla conoscenza veramente scientifica delle condizioni naturali ed economiche in cui si effettua il processo produttivo. Concentrazione e specializzazione, per altro, esigono che questo lavoro preparatorio di carattere scientifico sia effettuato su scala regionale. E in due tappe: nella prima si pongono le basi scientifiche per la ripartizione territoriale della produzione; nella seconda si elaborano proposte per la struttura della produzione a seconda delle sue diverse condizioni e cioè in termini economici. Vengono così a profilarsi le concrete possibilità avvenire di produzione, dandosi modo di raggruppare, appunto come fa il Prof. Roubitschek, territori aventi possibilità di produzione comparabili fra di loro. E' stata prospettata la divisione dell'area della R.D.T. in 23 gruppi di questo genere. Naturalmente, occorre accertarsi che le possibilità così individuate esistano effettivamente. E qui si rende necessario tutto un complesso di studi e di ricerche appositamente programmato. Farà bene, pertanto, la geografia agraria a diventare un efficace strumento della pianificazione, volgendosi, più che alla considerazione di situazioni passate, alla analisi delle possibilità future.

Orientata in tutt'altro senso, e perciò, oltre che per l'eminente personalità dell'autore, piena di interesse, è stata la relazione tenuta a tarda sera dal Prof. E. Otremba sull'« Atlante del paesaggio agrario tedesco ». In armonia con le minuziose indagini sulla forma e sull'ampiezza dei campi, sulla direzione delle particelle, sulle antiche forme di utilizzazione del suolo, sulle trasformazioni avvenute in tema di ordinamento colturale e di sistemazioni agrarie, che costituiscono una larga parte degli studi di geografia agraria in Germania, l'atlante, di cui lo stesso Otremba è editore, ma che esce col concorso di parecchi enti culturali e governativi, e di numerosi collaboratori, ha per compito la rappresentazione delle forme fondamentali del paesaggio agrario tedesco e la spiegazione delle attuali correlazioni esistenti tra le condizioni naturali della terra, i sistemi della sua utilizzazione e la struttura sociale della popolazione contadina nel corso dei tempi.

L'atlante comprenderà cinque parti, dedicate rispettivamente: 1) ai sistemi di utilizzazione del suolo e soprattutto agli ordinamenti culturali; 2) al paesaggio agrario tedesco nella sua dipendenza dall'ambiente naturale; 3) al paesaggio agrario proprio delle periferie urbane; 4) alle caratteristiche sociali della campagna germanica nella loro evoluzione storica e nella loro configurazione odierna; 5) ai sistemi di utilizzazione del suolo rappresentati nelle carte a grande scala. Noto di passaggio l'accento sociale, che dà un tono di modernità al piano dell'opera e che deriva, molto probabilmente, dall'intervento della scuola di Monaco, diretta dallo Hartke.

Oggi l'atlante consta di un primo lotto di carte a colori. Due carte d'insieme, per tutto il territorio federale, alla scala di 1:1.000.000, riguardano i modi di utilizzazione del suolo nel complesso, e quelli foraggeri in particolare. Poi, tutta una serie di stralci di carte topografiche, di piante, di mappe catastali analizza aspetti e forme locali del paesaggio agrario, in passato e ai giorni nostri. In sostanza, la preoccupazione storica ed umana dominante, e la trascuranza degli intenti applicativi, fanno dell'atlante studiato dall'Otremba uno strumento di lavoro disinteressato, più che una base di conoscenze pratiche, valorizzabili « illico et immediate » a scopo utilitario.

3. - *Le relazioni della seconda giornata.* — L'assenza dei rappresentanti sovietici e romeni impose modificazioni all'agenda della seconda giornata. Ma questa risultò ugualmente occupata per intero dalle restanti relazioni; prima fra tutte, quella del Prof. Z. Hoffmann, di Praga. Egli tracciò un quadro degli orientamenti di studio e dei risultati della geografia agraria in Cecoslovacchia. In una fase iniziale dell'attività postbellica la produzione scientifica qualificabile come geoagrarica fu essenzialmente frutto di iniziative isolate e di studi singoli — dissertazioni dottorali soprattutto — usciti da scuole universitarie di geografia, di agronomia, di economia.

Una nuova fase di lavoro ebbe inizio con la fondazione, avvenuta nel 1962, degli istituti di Geografia di Praga e di Brno, in seno all'Accademia Cecoslovacca delle Scienze. E ciò come conseguenza dei nuovi compiti di piano attribuiti agli istituti stessi.

Impresa di base, la compilazione dell'« Atlante Nazionale della Cecoslovacchia », di cui si aspetta la pubblicazione verso la fine del corrente anno. La parte « agricoltura » comprende 7 doppie pagine e 72 fra carte e cartogrammi. In un'opera d'insieme sul distretto carbonifero di Příbor (presso Ostrava) figura anche una carta geografica della utilizzazione del suolo, dovuta al Prof. Hoffmann. Tra i contributi degli economisti agli studi di geografia agraria viene in primissimo piano l'opera in due volumi sulla « rayonizzazione » dell'agricoltura cecoslovacca, compilati dall'Istituto di Economia Agraria. E' un lavoro completo, ma valido soprattutto per la parte che riguarda l'influsso delle condizioni naturali sull'attuale e sulla futura produttività agricola. Sotto il riguardo della ripartizione ottimale delle colture si distinguono quattro zone (molto adatta, adatta, poco adatta e inadatta). Le carte sono generalmente alla scala di 1:200.000.

L'Istituto per la sistemazione scientifica dell'agricoltura ha pubblicato una serie di carte alla scala di 1:25.000, relative a tutto il territorio della Repubblica, col rilevamento dei terreni agrari nelle loro principali caratteristiche, mentre l'Istituto per la pianificazione regionale si è occupato specialmente dei problemi connessi all'agricoltura suburbana e alle trasformazioni dei centri e delle sedi rurali. Un « Gruppo per la ricerca complessa dei terreni in Cecoslovacchia » lavora ad ammodernare carte del suolo, partendo dalla scala 1:10.000. E' in programma per i prossimi anni la regionalizzazione (« rayonierung ») geografica della Cecoslovacchia, coordinata dal Governo e dagli enti per la pianificazione, ed alla quale prendono parte gli istituti dell'Accademia cecoslovacca delle Scienze e collaboratori delle università di Praga, Brno, Bratislava ed Olomouc. Infine si affideranno i lavori di indagine nel campo della geografia agraria ad un'apposita commissione, alla quale parteciperanno non soltanto geografi, ma anche rappresentanti degli istituti di agraria e del governo, in modo da stabilire stretti legami con le necessità d'ordine pratico ed evitare doppioni nelle ricerche.

Dato l'ampio prestigio scientifico dell'autore e la sua specifica competenza in materia, molto attesa era la relazione del Prof. J. Kostrowicki, su « Argomenti e risultati nel campo della geografia agraria in Polonia ». Dopo di aver accennato ai primordi degli

studi geoagrari in Polonia, e specialmente alla carta dell'utilizzazione del suolo (scala 1:100.000) diretta dal Prof. Uhorzac, il relatore rileva le difficoltà incontrate nell'applicare alla rappresentazione della fisionomia agricola del suo paese i criteri seguiti dal famoso « Land Utilization Survey » britannico: criteri manchevoli soprattutto per non indicare orientamenti, intensità ed effetti delle varie forme di utilizzazione del suolo. A queste ulteriori, dinamiche esigenze meglio si è prestata la classificazione degli usi della terra internazionalmente proposta dall'U.G.I., sulla cui base il Prof. Kostrowicki, adeguando la gamma delle tinte a varietà minori degli usi stessi, ha compilato alcuni saggi di carte, largamente e giustamente apprezzati non solo tra gli studiosi dell'Europa orientale, che li presero a modello della loro cartografia geograria, ma anche nei congressi geografici internazionali.

Ma l'impossibilità di estendere su vaste aree, in tempo ragionevolmente breve, le ricerche occorrenti ad una così dettagliata raffigurazione delle forme dell'agricoltura e la successiva preoccupazione di giungere ad uno strumento cartografico adattabile ad altri paesi e comparabile alla loro situazione, persuasero il Prof. Kostrowicki ed i suoi collaboratori a cercare un metodo semplificato di rappresentazione per una carta dell'utilizzazione del suolo estesa a tutti i paesi dell'Europa centro-orientale. Si spera di completare entro il 1965 l'elaborazione finale di questo metodo.

Ad un siffatto bisogno di concretezza e di sintesi si ricollega l'orientamento attuale della scuola polacca, che intende far perno sul concetto di « tipo di agricoltura » per arrivare a stabilire una tipologia geografica dell'agricoltura, comprensiva di tutte le regioni della terra. Il recente Congresso Geografico Internazionale di Londra, rendendosi conto dell'interesse scientifico e dell'importanza pratica connessi all'intento ora enunciato, ha approvato la formazione di una apposita commissione, allo scopo di fissare criteri, metodi, tecniche, misure e indici uniformi, da impiegare nel definire la tipologia agricola, e poi di usarli per formulare una classificazione tipologica dell'agricoltura nel mondo.

Per il Prof. Kostrowicki il tipo di agricoltura va inteso come un insieme di metodi, di pratiche, di orientamenti culturali, foggiato in un determinato ambiente naturale da diversi processi sociali ed economici ed applicato in aziende condotte con definiti

sistemi di esercizio. Così concepita, la nozione di « tipo di agricoltura » figura come la più generale e la più alta, abbracciando tutti gli aspetti tipologici e le caratteristiche dell'agricoltura.

Questi aspetti tipici sono i seguenti:

I - *Aspetti sociali e della proprietà*: a) divisione della terra in forme particolari di proprietà (comune, individuale, sociale); b) divisione della terra in particolari forme di conduzione (familiare, affittanza, colonia); c) dimensione delle aziende e loro frammentazione.

II - *Aspetti organizzativi e tecnici*: d) organizzazione dell'area coltivata (rapporti tra usi della terra e tra particolari prodotti); e) sistemi di coltura (rotazione di terre e di prodotti, fertilizzazione, meccanizzazione, irrigazione, terrazzamenti); f) intensità di mezzi e pratiche adottate (intensità aziendale).

III - *Aspetti economici (produttivi)*: g) produttività agricola (produzione unitaria, lorda e netta); h) efficienza lavorativa (produzione lorda e netta per persona impiegata nell'agricoltura); i) commerciabilità (produzione unitaria commerciale, proporzione della produzione vendibile sulla totale); l) orientamento dell'azienda (ed eventualmente destinazione della produzione commerciale).

Allo studio di questi particolari aspetti geografici i polacchi hanno contribuito in varia misura, occupandosi specialmente delle differenze tra aziende statali, collettive e private in ordine all'ampiezza, all'ordinamento colturale, alle forme di conduzione; della morfologia o morfogenesi del paesaggio rurale (forma, dimensioni, orientamento delle particelle); della frammentazione e dispersione dei beni fondiari; dell'analisi di diverse colture nell'ambito di categorie più generali, come, ad esempio, quella della terra aratoria. Nel corso di queste ultime indagini è emersa l'opportunità di una divisione delle colture in due nuovi gruppi: il primo, su basi agromomiche, distingue colture intensificanti, strutturali, estrattive, e, oltre a ciò, colture perenni e semiperenni; e prati permanenti e temporanei. Il secondo gruppo, su basi economiche, comprende colture alimentari, foraggere e industriali. Gli economisti agrari, dal canto loro, hanno studiato, di preferenza, i criteri per la divisione della Polonia in regioni economiche agrarie, l'intensità dell'agricoltura e la sua produttività. Tra le cose da notare nella relazione Kostrowicki, i frequenti contatti fra gli studiosi di geografia agra-

ria dell'Europa centro-orientale (convegni di Osieczna, 1955; di Varsavia, 1960; di Budapest, 1964) e lo scambio dei ricercatori dei diversi paesi.

Non meno attivi ed intraprendenti dei loro colleghi polacchi sono apparsi dalle relazioni Enyedi, Geczy e Kernacs gli studiosi ungheresi di geografia agraria. Il Prof. G. Enyedi, riferendo sullo stato della geografia agraria in Ungheria, accenna all'ormai antico favore che essa gode fra Danubio e Tibisco, e ne spiega le ragioni, mettendo in particolare rilievo la buona preparazione fisico-geografica dei suoi primi cultori. Passando attraverso successivi orientamenti (quelli della geografia commerciale, dei prodotti, delle ripartizioni amministrative regionali), la geografia agraria ha notevolmente arricchito il suo contenuto e perfezionato i suoi metodi. Oggi essa muove secondo l'indirizzo tipologico, ed ha, pertanto, come scopo principale quello di individuare tipi agrari fondati su sistemi di ordinamento colturale, -di allevamento e di organizzazione aziendale, per poi stabilire la loro distribuzione geografica e trarne argomento per le prospettive del futuro sviluppo. Bisogna però distinguere, osserva il Prof. Enyedi, tipi di produzione da distretti (*rayons*) di produzione, partendo dal riguardare come tipo produttivo dell'agricoltura la generale determinazione di una forma di specializzazione spaziale della produzione, e come ristretto la traduzione, spazialmente concreta, di tipi produttivi.

Sottili considerazioni metodologiche spiegano come il relatore sia pervenuto alla conclusione che i tipi geografici dell'agricoltura devono rappresentare territori circoscritti all'effettivo stato della produzione. Quanto ai metodi per la determinazione dei tipi, G. Enyedi pensa che come criterio base, all'impiego della carta dell'utilizzazione del suolo e dei valori in unità di cereali, sia preferibile il valore stesso della produzione e che, pertanto, dovendosi distinguere i tipi di produzione dell'agricoltura ungherese, occorra vedere: a) quelli che rappresentano almeno il 20% della produzione agricola nel suo valore globale; b) quelli che rappresentano almeno il 20% delle materie prime agricole destinate al commercio; c) quelle il cui raccolto supera la media del paese. Applicando questi principi si sono venuti configurando nelle diverse parti del paese stesso i seguenti rami caratteristici di produzione: 1) coltura di cereali panificabili; 2) coltura di patate; 3) coltura di ortaggi;

4) coltura di piante da frutta; 5) coltura della vite; 6) allevamento bovino; 7) pascolo di suini; 8) allevamento di volatili; 9) economia mista. Nella loro distribuzione territoriale questi tipi vengono a costituire 14 tipi geoagrari in cui si può considerare diviso il paese.

L'Istituto di Economia agraria dell'Accademia delle Scienze di Budapest si è specialmente proposto di dare forma cartografica ad un insieme di elementi e di fattori naturali connessi alla creazione di possibilità agricole. Stando alla relazione del Dott. G. Geczy, l'istituto ora ricordato ha proceduto alla compilazione di 3267 carte a colori (una per comune) alla scala di 1:25.000. Punti di partenza, come si diceva, le caratteristiche pedoclimatiche dei suoli. Sulla base di questi, altri dati si sono ottenuti per determinare le possibilità di utilizzazione, distinguendo colture principali e colture secondarie (21 sottoclassi). Raggruppando le aree con utilizzazione agraria attuale e possibilità di produzione quasi eguali si sono ricavate 40 zone naturali, le cui caratteristiche proprietà generali si sono rappresentate su carte a colori.

Ufficialmente la seconda giornata di lavori si è chiusa con una interessante comunicazione del Dott. Kernaks sulla struttura regionale dell'agricoltura nella Repubblica Popolare Ungherese. Ma la cortesia degli organizzatori del convegno ha voluto che lo scrivente partecipasse in modo più diretto al convegno stesso, tenendo una conversazione dal titolo « Recenti trasformazioni del paesaggio agrario in Italia »: conversazione illustrata e documentata con un'ottantina di diapositive. Inutile dire che ogni relazione è stata seguita da un certo numero di interventi, alcuni dei quali di notevole ampiezza e di vivo interesse. Ascoltatissimi animatori delle discussioni furono principalmente i proff. Otremba, Hartke, Lehmann e Roubitschek. Quando quest'ultimo, facendo, come si suol dire, il bilancio dei risultati del convegno, rivolse ai presenti il saluto di congedo e l'augurio di un felice arrivederci, un lungo, caldo applauso dette l'immediata sensazione di un'unanime consenso circa l'utilità e l'esito, veramente lusinghiero, del convegno stesso.

4. - *Le escursioni.* — Nelle ore del tardo pomeriggio del 15 settembre ebbe luogo, sotto la guida del Prof. E. Neuss, di Halle, un'escursione-visita alla città. Halle è veramente un centro urbano

notevolissimo sotto diversi punti di vista. Dal lato storico sono interessanti le origini remotissime del suo popolamento (neolitico inferiore e medio), le sue tradizioni romane, la sua importanza strategica, già manifesta al tempo dei Sassoni e degli Slavi, la decadenza verificatasi nel secolo XVII, la successiva ripresa culturale e manifatturiera. Geograficamente parlando, molti sono gli aspetti favorevoli della posizione di Halle. Anzitutto la presenza di miniere di sale, sfruttate sin dalla prima preistoria, in una località di transizione e di confine fra il paesaggio a conche della Turingia e la piatta pianura settentrionale, sulla sponda destra della Saale, là dove il fiume, rompendosi in più bracci, facilita il suo attraversamento. Si aggiungano le eccellenti qualità agrarie e le non trascurabili ricchezze minerarie dei terreni circostanti, che danno carbone fossile, lignite, scisti cupriferi, sali potassici, materiali vari da costruzione (argille, graniti, calcari).

La città si è formata per una specie di conurbazione *ante litteram* dal saldarsi di diversi nuclei abitati, stabilitisi nelle bassure e sui dossi in cui appare modellata per un discreto tratto la riva del fiume. A settentrione essa è dominata dagli avanzi della fortezza di Gielicherstein, ai cui piedi facciamo una sosta per ammirare l'originale ponte e la mirabile sistemazione a giardino delle sponde di un ramo della Saale. A sud, dove si è sviluppata la città vecchia, visitiamo il fosco complesso fortificato della Moritzburg, con le aggiunte costruzioni vescovili, davvero imponenti.

Ma Halle è un grosso centro industriale, anzi è il capoluogo del più importante distretto industriale della R.D.T. Con 278.729 abitanti (1963), il comune di Halle è al 5° posto, per popolazione assoluta, tra le città della Repubblica. Mostrando ai convenuti come lo sviluppo demografico e quello industriale di Halle si siano influenzati a vicenda, la Dott. Ursula Schmidt ha fatto un quadro delle modificazioni intervenute a partire dalla metà del secolo scorso, tanto in ordine alle categorie di industrie, quanto in relazione alla loro distribuzione nell'area cittadina. Passando dalla preminenza qualitativa delle industrie tessili, alimentari e chimiche al predominio odierno delle industrie chimiche e meccaniche, si è operata una discreta concentrazione, che ha anche portato ad una più chiara ripartizione delle aree manifatturiere in seno all'agglomerato urbano. A gran fortuna della Halle odierna bisogna

ascrivere il fatto ch'essa abbia illimitate possibilità di espansione delle sue attrezzature industriali sulla sponda occidentale della Saale (dove già sono installati grandi complessi chimici), assolutamente pianeggiante, in contrasto con la sponda già urbanizzata fra conche e collinette.

L'escursione in programma per il giorno 17 porta la massima parte degli iscritti al convegno verso mete scelte in armonia con gli interessi propri della geografia agraria. Uscendo da Halle si dà un rapido sguardo all'area su cui si è progettato di far sorgere, a servizio dei grandiosi stabilimenti già in attività, la « Chemicarbeiterstadt Halle West », che dovrebbe ospitare, in 22.000 alloggi, 70.000 abitanti. La campagna si fa rapidamente piatta e quasi deserta. Caratteristica, per noi un po' deprimente, è la mancanza quasi assoluta di alberi, che sembra accrescere la uniforme vastità dei campi, interrotta solo, qua e là, da collinette coniche sporgenti in modo quasi innaturale dal suolo, e che, ci si dice, sono discariche di miniere di rame. Percorriamo, andando verso Eisleben, una strada asfaltata poco larga, nella quale, a pochi chilometri dalla città, la circolazione è ridottissima. Nella mattinata ventosa spira ugualmente una grande aria di pace.

Ma dopo qualche tempo il terreno si rompe in un ampio corridoio inciso con morbidi versanti nella pianura e sul cui fondo si allunga il Süßer See (kmq. 2,62), la maggiore conca lacustre del distretto di Halle. Alla base del versante di destra fanno bella mostra di sé la massiccia mole della Seeburg ed alcune graziose villette. Sui lenti pendii della conca si vanno estendendo colture frutticole, specialmente di albicocche, ma tutta la zona è destinata a diventare — sulla base di un preciso piano organizzativo — area di ricreazione e di riposo per il grande distretto industriale facente capo ad Halle, Merseburg e Bitterfeld. A questo scopo, intorno al Süßer See vincoli di legge proteggono bellezze e curiosità naturali. L'infittirsi delle tracce di attività mineraria che notiamo abbandonando la graziosa conca lacustre annunzia l'avvicinarsi di Eisleben (33.573 abitanti nel 1964), città nota per esservi nato e morto Martin Lutero, oggi importante come centro minerario (rame, piombo, argento, oro, ecc.), dove nel V.E.B. (« Wolkseigener Betrieb » e cioè azienda statalizzata) Mansfeld-Kombinat « Wilhelm Pieck » sono impiegati più di 20.000 operai.

La strada sempre ben asfaltata, ma scarsa di movimento, piega adesso verso nord, tra morbide ondulazioni del suolo, formato essenzialmente di *lehm* e terra nera su *löss*. Suolo fertile, dunque. Ne abbiamo la prova quando, giunti a Siersleben, scendiamo dagli autobus per visitare uffici, attrezzature e colture di una grossa fattoria collettiva, la L.P.G. (« *Landwirtschaftliche Produktionsgenossenschaft* » - Società di Produzione agricola) tipo III, « Ernst Thälmann ». L'azienda abbraccia un'area di 1186,31 ha. di L.N. (*Landwirtschaftliche Nutzfläche*, e cioè superficie agraria utile o produttiva). Rientrano nel suo comprensorio quattro villaggi: Siersleben, Augsdorf, Hübitz e Thondorf, ognuno dei quali costituisce una brigata di lavoro, che attende massimamente alla produzione agraria classica. In più appartengono alla L.P.G. due aziende zootecniche (Lust e Bienserode), con circa 90 ha. fra prati e pascoli, e tre di giardinaggio e floricoltura (Eisleben).

L'area di proprietà della L.P.G. non forma, dunque, un'unità territorialmente continua e compatta. La maggior parte della sua superficie è coltivata a cereali, con preferenza per il frumento e l'orzo: seguono la patata, la bietola da zucchero, le piante da foraggio, tra le quali tiene un buon posto il mais. Notevole importanza hanno pure i semi di legumi. Il patrimonio bovino ammontava nel 1963 a 739 capi; quello suino a 1949; quello ovino a 787. Vanno inoltre contate 2950 galline ovaiole. Una ventina di trattori e tre L.K.W. costituiscono il parco macchine dell'azienda, nella quale lavorano 219 soci dell'età media di 49 anni. Il compenso medio per un'anno di lavoro è stato nel 1963 di 4318 DM. In aggiunta, ogni socio che presti un minimo di unità di lavoro (300 per gli uomini, 200 per le donne) ha diritto all'uso individuale di 0,25 ha. di terreno agrario. Ai soci che hanno conferito terra, o ne hanno assunta dallo Stato, la superficie da lavorarsi in proprio viene portata a 0,50 ha. Il maggior problema di questa, come di altre aziende agricole, sta nella mancanza di mano d'opera maschile. E ciò si spiega con il carattere prevalentemente industriale della zona. In effetti, abbiamo visto al lavoro nei campi un buon numero di robuste donne, o di ragazzi e di giovinette dai grossi stivaloni. Alla deficienza di mano d'opera maschile la « Ernst Thälmann » spera di rimediare con una sempre crescente meccanizzazione.

Passando per Hettstedt, altro importante centro della estrazione e della lavorazione del rame, la strada raggiunge Aschersleben, e di qui, piegando di nuovo verso occidente, Quedlinburg, dove facciamo tappa. Abbiamo, fino ad ora, contornato, descrivendo un'ampio semicerchio, parte del basso Harz. La città di Quedlinburg si trova appunto in una conca cretacea tra lo Harz stesso e una serie di alture che s'innalza a nord dell'abitato. Una breve sosta nella piazza del municipio, poi ci spargiamo per le strette viuzze del vecchio centro. Questa è la parte più caratteristica di Quedlinburg, resa celebre da un mezzo migliaio di case, ben conservate, dei secoli XVI-XVIII, aventi una curiosa struttura, molto decorativa.

Travi e pali di legno dell'impalcatura, lasciati esternamente scoperti, disegnano come le vertebre geometriche (sono quadrati, rettangoli, rombi, losanghe) della casa, sullo sfondo candido dell'intonaco. Ma anche la forma di parecchie di queste abitazioni esce dal comune. Ne fotografiamo più volte una d'angolo, nella Wordgasse, che ha pianta poligonale e tetto a piramide con un tipo di copertura comune anche a molte altre case. Sui ripidi spioventi, cioè, i coppi rovesciati (con la concavità volta all'esterno) reggono in quanto legati alle pareti con calce. La policromia rosso-bianca che ne risulta è una delle pennellate salienti nel quadro urbano di Quedlinburg. Si capisce come queste caratteristiche edilizie ed artistiche abbiano consigliato di proteggere il centro della città come zona monumentale.

Ma Quedlinburg offre a noi geografi un altro motivo di ammirazione, quando, percorrendone le vie, veniamo a sapere che per esse giocava fanciullo Karl Ritter, qui nato il 7 agosto 1749. Tutti poi rievochiamo la grandiosa concezione dell'opera di F. G. Klopstock, allorché ci vien ricordato che l'alto poeta vide la luce a Quedlinburg il 2 luglio 1724. Le memorie di un vivace passato non fanno tuttavia trascurare le maggiori ragioni odierne di vita della città: ragioni esse pure in parte poetiche, come la floricoltura, largamente praticata, tutt'intorno all'agglomerato urbano, insieme alla produzione di sementi e alla vivaistica. In campo industriale la palma spetta alla produzione di strumenti di misura (manometri, strumenti meteorologici, galvanometri, ecc.).

Uscendo da Quedlinburg i torpedoni della comitiva cambiano

ancora direzione di marcia e s'addentrano nelle boschive alture dello Harz, avendo come meta la grande diga del Rappbode. Ma prima di raggiungere la diga stessa, sostiamo in uno spiazzo tra la foresta, dove sta per essere terminato l'imponente serbatoio dell'acquedotto per l'approvvigionamento di Halle e della sua regione. Dalle vastissime vasche di carico l'acqua dev'essere filtrata e depurata, attraverso impianti che i tecnici, idrologi e biologi, minuziosamente ci illustrano. Sempre in mezzo a splendidi boschi, la strada segue ora la depressione che separa l'alto dal basso Harz. L'area è oggi utilizzata mediante lo sbarramento di un sistema di 6 conche, la cui acqua, in buona parte è destinata al già accennato acquedotto di Halle e regione finitima, in parte alla produzione di energia elettrica. Il bacino di raccolta del sistema abbraccia 265 kmq. e le conche lacustri ottenute per sbarramento, oltre che un'ottima riserva di pesca, rappresentano un suggestivo richiamo turistico.

La diga più alta, quella su cui sostiamo, blocca, dal 1958, le acque del Rappbode e con i suoi 82,9 m. d'altezza, è sotto questo riguardo, la maggiore di tutta l'Europa centrale. Il bacino d'invaso ha una superficie di 350 ha. e forma un bellissimo, frastagliato laghetto. Viste dal ciglio della diga, centrale e casette sul fondo-valle sembrano giochi di costruzioni per bambini. Potremmo gustare in santa pace tratti grandiosi e tratti idilliaci di un paesaggio ricavato dall'uomo entro un magnifico scenario naturale, se il « sentire » a due passi da noi il confine tra le due Germanie non avesse l'effetto di un incubo tagliente e mortificante. Sicché quasi con un senso di liberazione si riparte per continuare il cammino attraverso lo Harz e per scendere poi a Nordhausen con le prime ombre della sera. Abbiamo avuto il tempo di fare un breve giro per la città, lungo la bella strada che ha preso il posto di antiche fortificazioni, e poi ci attende la cena nel vastissimo salone di un albergo di stile floreale, dove colpisce, tra l'altro, il divieto di ingresso alle persone che non portano cravatta. Noi formalmente siamo a posto... E' notte fatta quando i nostri torpedoni, per la strada che costeggia le pendici meridionali dello Harz, per Sangerhausen ed Eisleben, ci riportano velocemente ad Halle.

L'indomani 18 cominciano altri due giorni di escursioni non in programma, ma come quelle del primo giorno ugualmente ben

programmate. Al mattino si rifà il cammino percorso, in senso opposto, durante le ore notturne del 17, per portarsi a sud-ovest di Nordhausen, nelle belle campagne dello Eichsfeld. Il rilievo è mosso da lente dorsali collinose sulle quali prati, coltivi, pascoli s'alternano a lembi di bosco. Ad un certo momento, scendiamo dagli autobus appunto sul fianco di una di quelle dorsali, per renderci conto di trasformazioni geoagrarie del massimo interesse. Siamo nella zona di Bernterode (tra Nordhausen e Mühlhausen) sui terreni di proprietà della omonima L.P.G. di I tipo. Un giovanissimo tecnico non lesina dati ed informazioni, ma i nostri occhi vagano dal fondovalle alle pendici della lunga collina antistante, dove il mutamento del regime di proprietà sta incidendo le sue tracce nella divisione del suolo, nell'ordinamento culturale e sull'insieme del paesaggio agrario.

Qui, di fatto, lunghe, sottili strisce parallele secondo il verso stesso del pendio, poste a colture diverse, parlano dell'antico sistema agrario, fondato sulla piccola, frazionatissima proprietà contadina. Di qui in avanti, invece, anche sul declivio su cui sostiamo, il mosaico varicolore è scomparso, dando luogo ad una vasta superficie unita, coltivata parte a prato, parte a barbabietola da zucchero. Visibile si mostra così l'azione livellatrice della cooperativa, che assumendo e lavorando in proprio le quote di terra dei soci, le ha, per così dire, cancellate, sostituendo alla pezzatura di un tempo vaste, uniformi superfici continue. Il confronto è, per vari motivi, impressionante, ma la sua rudezza s'ammorbidisce quando veniamo a sapere che il compenso annuo per il lavoro svolto dai soci varia anche in rapporto alla maggiore o minore ampiezza della terra ch'essi hanno apportato alla cooperativa.

Attraverso le belle campagne, interrotte da macchie di boschi, dello Eichsfeld, giungiamo per Dingelstädt a Mühlhausen. Lasciata ad Halle la Sassonia prussiana, siamo ormai in piena Turingia. Mühlhausen meriterebbe davvero una visita più lunga di quella che la nostra comitiva vi fece. La vista panoramica che se ne ha dallo Stadtberg non lascia immaginare i vari motivi d'interesse che la città offre: da quelli storico-economici per cui al principio del XV secolo Mühlhausen figurava tra i maggiori centri urbani dell'Impero germanico, ai religiosi e culturali, con l'opera riformatrice di H. Pfeiffer e di T. Müntzer, agli artistico-urbanistici,

cui maggiormente ci siamo accostati nel nostro breve giro della città.

Molto pittoresco l'insieme del Municipio, con l'immenso salone centrale e l'archivio ottimamente conservato e disposto. Scritte e dipinti ricordano l'episodio della insurrezione popolare del 1525. Armoniosamente grandiosa la cattedrale di S. Biagio, della cui celebre scuola organistica fece parte J. S. Bach. Sulle vie centrali della città s'affacciano anche oggi vecchie case dei secoli XV-XVIII con la tipica decorazione lignea (Fachwerkbau) e corpo superiore sporgente rispetto ai piani inferiori. Antiche costruzioni ecclesiastiche sono state già da tempo curiosamente trasformate. Una bella cappella con soffitto a grandi travature di legno è diventata il refettorio di un ospizio per vecchi. Un magazzino con galleria lignea di un monastero cistercense è stato adattato come sala da teatro... Stupenda e ben conservata la cerchia muraria della città. Ma le torri, che di frequente la interrompono, hanno essere pure mutato destino e servono, spesso ingrandite e modificate, come abitazione.

A malincuore ci si stacca da un ambiente urbano così caratteristico per riprendere il viaggio. La strada che da Mühlhausen per Langensalza conduce a Gotha, dove siamo diretti, percorre una zona fittamente abitata, come mostrano i numerosi, piccoli centri che s'incontrano sulla strada stessa. Arrivando a Gotha ci troviamo ai piedi della parte più alta della Selva di Turingia. La città vi si appoggia, di fatto, derivandone varietà e movimento. Ma tutto contrasta con il paesaggio urbano di Mühlhausen. Gotha è città moderna, grigio-chiara nelle sue vie e nelle sue costruzioni, che ancora riflettono la passata funzione di capitale, come si nota anche dalla ricchezza di parchi e di giardini, dalla presenza di musei, di istituti scientifici e culturali, di edifici monumentali. Tra questi spicca, anche per la sua posizione elevata, il veramente grandioso castello di Friedenstein, imponente per le dimensioni colossali, squadrato, regolare, freddo, pesante come una caserma. Un'ala del castello ospita una più che discreta galleria d'arte, per altro appesantita anch'essa dalla varietà e dal numero degli oggetti esposti. Con la visita di questo museo ha termine (ufficiale) la seconda giornata della nostra escursione.

La terza giornata, quella di sabato 19, ha inizio con un'altra

visita, ma di gran lunga più importante per il geografo: quella dell'Istituto VEB Hermann Haack, fondato nel 1785 da Justus Perthes. In un edificio che sembra accomodato alla meglio, colpisce la modestia delle installazioni. Sostiamo riverenti nell'archivio, i cui lunghi scaffali sono dominati da grandi medaglioni fotografici. Vi leggiamo i più bei nomi dell'olimpico geografico tedesco, legati in qualche modo al vecchio istituto, ma soprattutto alle fortune della nostra disciplina. Usciti dagli uffici, entriamo nelle sale da disegno, da fotografia, da riproduzione e da stampa. Gli ambienti, rimodernati, sono abbastanza luminosi. Mentre seguiamo le spiegazioni dei direttori e dei tecnici non mi meraviglio affatto di trovare, sul tavolo di un redattore capo, il Calendario Atlante De Agostini. In realtà la nostra produzione cartografica è ben conosciuta ed apprezzata. Quanto alla produzione dell'istituto che visitiamo essa è varia, e conserva molta parte dei pregi un tempo unici al mondo. Alcune pubblicazioni, come la « *Geographie für Jedermann* », si raccomandano per l'esattezza e la praticità, tanto del testo quanto dell'abbondante parte illustrativa. C'è veramente da chiedersi come, con mezzi e con un mercato piuttosto ristretti, si riesca a tener alta una tradizione di notevolissimo valore tecnico ed artistico.

Stiamo ancora pensando a quanto abbiamo osservato nell'Istituto Haack di Gotha mentre i torpedoni si avviano rapidamente verso Eisenach. Nostra meta, a dir il vero, non è la città, ma la Wartburg, il borgo fortificato che corona la sommità di un erto, dirupato poggio, vicino ad Eisenach, e culminante a 410 m.s.m. L'altezza e la facile difendibilità dello spuntone roccioso spiegano la sua importanza strategica nel Medio Evo e l'imponente complesso di costruzioni che lo rendevano quasi imprendibile. Ma la storia si è, in seguito, incaricata di fare della Wartburg un punto nodale di vicende interessanti tutta la Germania, e quindi un luogo denso di ricordi, soffuso di leggenda e di poesia. La leggenda, di fatto, circonda le origini del primo castello, ma si sa di certo che lassù si scambiarono tenzoni poetiche A. von Veldeke, W. von Vogelweide e W. von Eschenbach; come si sa delle eroiche virtù di S. Elisabetta, Langravia di Turingia e poi Regina d'Ungheria, che trasformò parte della Wartburg in un ospedale e in un lebbrosario e che fu premiata da Dio col famoso miracolo delle rose. Per i pro-

testanti, la rocca è resa come sacra dal fatto che in quell'alto, silente rifugio Martin Lutero tradusse il Nuovo Testamento dal greco, in una lingua comprensibile ad ogni tedesco (1522). Per i rivoluzionari, la Wartburg è luogo di pellegrinaggio, perché vi si può visitare l'orribile cella, profonda 10 metri, nella torre meridionale della fortezza, dove Fritz Erbe, uno dei capi della guerra dei contadini, fu gettato a languire dal 1540 al 1548. Per chi ama il mondo della poesia, sarà caro riandare le impressioni e le esperienze provate da lassù da Goethe, che rimase sempre innamorato della « sua » Wartburg.

Interessante per noi geografi è la scelta fatta dallo stesso Goethe della Wartburg come uno dei cinque punti centrali del « suo impero atmosferico », per dirigersi e organizzarvi delle osservazioni meteorologiche. Ai patrioti, il vessillo nero rosso ed oro che sventola sulla torre più alta della fortezza ricorda la bandiera degli stessi colori lassù inalberata dalle corporazioni studentesche nell'ottobre 1817, nell'atto di lanciare il celebre appello all'unità del popolo tedesco. I musicisti si commuovono nel rivivere le scene del « Tannhäuser » di R. Wagner, a lui ispirate dalla « contesa dei poeti » e dal suggestivo ambiente della Wartburg, mentre si pensa che anche F. von Liszt è soggiaciuto all'incanto dei luoghi e delle leggende nello scrivere l'oratorio « La leggenda di Santa Elisabetta ».

L'onda delle memorie e l'atmosfera romantica che avvolge ogni cosa sulla Wartburg accompagnano anche lo sguardo che, dalle torri e dagli spalti della fortezza, si volge tutto intorno ad ammirare l'incantevole panorama. Dalle vicine groppe boschive della Selva di Turingia l'occhio spazia verso nord-est sulle ondulate distese delle pianure sassoni e poi, in fondo, sulle alture dello Harz. Un paesaggio delicato, georgico, con cui contrasta la schiva asprezza dell'osservatorio: una campagna in cui le pur numerose manifestazioni dell'industria sembrano sommerse dal trionfo di un verde politonale; una pace che invade l'animo, ma che non riesce ad impossessarsene. L'immane falco vigila dall'alto, nel lento roteare del suo volo fermo.

Venuta l'ora del ritorno, scendiamo per una costa dirupata, in mezzo a cupi roccioni fino alla strada, dove ci attendono gli autobus. Ma sulla strada stessa ecco scendere, a briglia sciolta,



VEDUTA PARZIALE DEL SÜSSER SEE CON LA SEEBURG E I DINTORNI.

(*fol. H. Jurgen Wolf*)



LA CARATTERISTICA MARKTPLATZ, ANCOR OGGI CENTRO RELIGIOSO, AMMINISTRATIVO E COMMERCIALE DI QUEDLINBURG.

(*fol. H. Jurgen Wolf*)



I PARTECIPANTI AL CONVEGNO DI HALLE DURANTE LA VISITA AD UNA  
FATTORIA COOPERATIVA.

*(fot. H. Jurgen Wolf)*



LE BELLE CAMPAGNE DELLA TURINGIA DALL'ALTO DELLA WARTBURG.

le frotte di asinelli che, per antica tradizione, attendono, a metà salita, i viandanti e li portano su, fino al grande piazzale del castello. E' uno spettacolo curioso e gaio, che diventa quasi sorprendente quando un gruppo di soldati s'impossessa dello stuolo di asinelli e si mette a cavalcarli, fra le risa e gli incitamenti dei presenti. Questi sono operai che agenzie turistiche dello Stato conducono in buon numero a visitare la Wartburg, sempre affollata di turisti.

Ad Eisenach si riprende la strada di Gotha, ma per oltrepassarla, raggiungendo Erfurt, ultima tappa della nostra escursione.

Sostiamo nella vastissima, quasi deserta Piazza del Duomo. Invece di entrare nella cattedrale, celebre soprattutto come magnifico insieme architettonico, che domina da un monticello la piazza, preferisco la « tranche de vie » che mi offrono le vie centrali della città vecchia, fiancheggiate da gruppi di case molto pittoresche e ben conservate. La tranquillità delle strade, i molti negozi chiusi, la gente silenziosa che passeggia a gruppi, creano un'atmosfera predomenicale che immalinconisce e che è bene in armonia col scendere della sera. Tornando in Piazza del Duomo vediamo passarvi una automobile americana di lusso. La macchina vorrebbe fermarsi, ma una piccola crescente folla di ragazzi e di curiosi le s'accalca intorno, ammirata. La macchina, insofferente di tanta curiosità, riparte.

Ripartiamo anche noi, ma per recarci in un modernissimo quartiere di Erfurt, dove ci prepariamo a visitare, su un apposito minuscolo trenino-automobile, una grande esposizione internazionale di fiori. La scelta di Erfurt come sede di una mostra così importante si capisce quando si tenga presente che da parecchio tempo la città (189.817 abitanti nel 1964) è nota soprattutto per le colture floricole, per i suoi vivai, per la sua produzione di semi esportate in tutto il mondo. L'esposizione è una festa di colori, di buon gusto, di amore per le bellezze della natura e merita incondizionata approvazione. Se fossero così ben finite ed aggraziate, come le aiuole dei fiori, anche le macchine agricole presenti alla mostra, il successo apparirebbe, ai nostri occhi viziati, ancor più completo.

E' ormai quasi notte, quando, sotto un cielo livido e piovoso, percorriamo il quartiere di divertimenti e di riposo che circonda

l'esposizione. E' un susseguirsi incantevole di giardini con piante rare, di piccoli padiglioni, di piazzuole fiorite, sulla dorsale e sul fianco di una lunga collina. Ci colpisce particolarmente l'ampio degradare di un teatro all'aperto, dove, nel bel mezzo della scalinata, svetta un gigantesco albero, risparmiato dai costruttori... E' una lezione vivente che mi fa arrossire al pensiero di tanti strazi arborei perpetrati nel nostro Paese.

Un locale caratteristico, sempre nell'ambito dell'area fioristica, ci raccoglie per la cena. Dopo i fiori, i frutti della terra. Siamo sempre in carattere con la geografia agraria, come lo sono gli ottimi vini iugoslavi e bulgari che danno un particolare brio alle ultime discussioni dei convitati. Anche gli addii e gli arrivederci sono calorosi, anzi, entusiastici, ma a farli tali non contribuiscono tanto gli effetti del liquore di Bacco, quanto la soddisfazione di aver goduto alcuni giorni di più intimo contatto con la madre Gea e con uomini che del suo studio fanno ragione di vita. A notte avanzata ci raccoglie Halle, sempre gradevolmente ospitale.

**SUMMARY.** — An interesting meeting on agrarian geography took place at Halle (East Germany) from 15th to 17th September 1964. After briefly referring to the organization and the attendance, the author explains the aims of the meeting and summarizes the papers submitted. The development of agrarian geography is being followed by the socialist states of eastern Europe with a view to its practical application, especially since the failure of some hurried planning measures showed the necessity for a preliminary scientific study of the geographical environment which is to be modified by man.

Owing to the need for background research, methodology and specialized map drawing, it is most useful for all countries to become aware of the intelligent and energetic work done by the members of the meeting. At the end of the meeting three days were spent in very interesting excursions through Halle, the Harz, Eichsfeld and the Thüringer Wald.